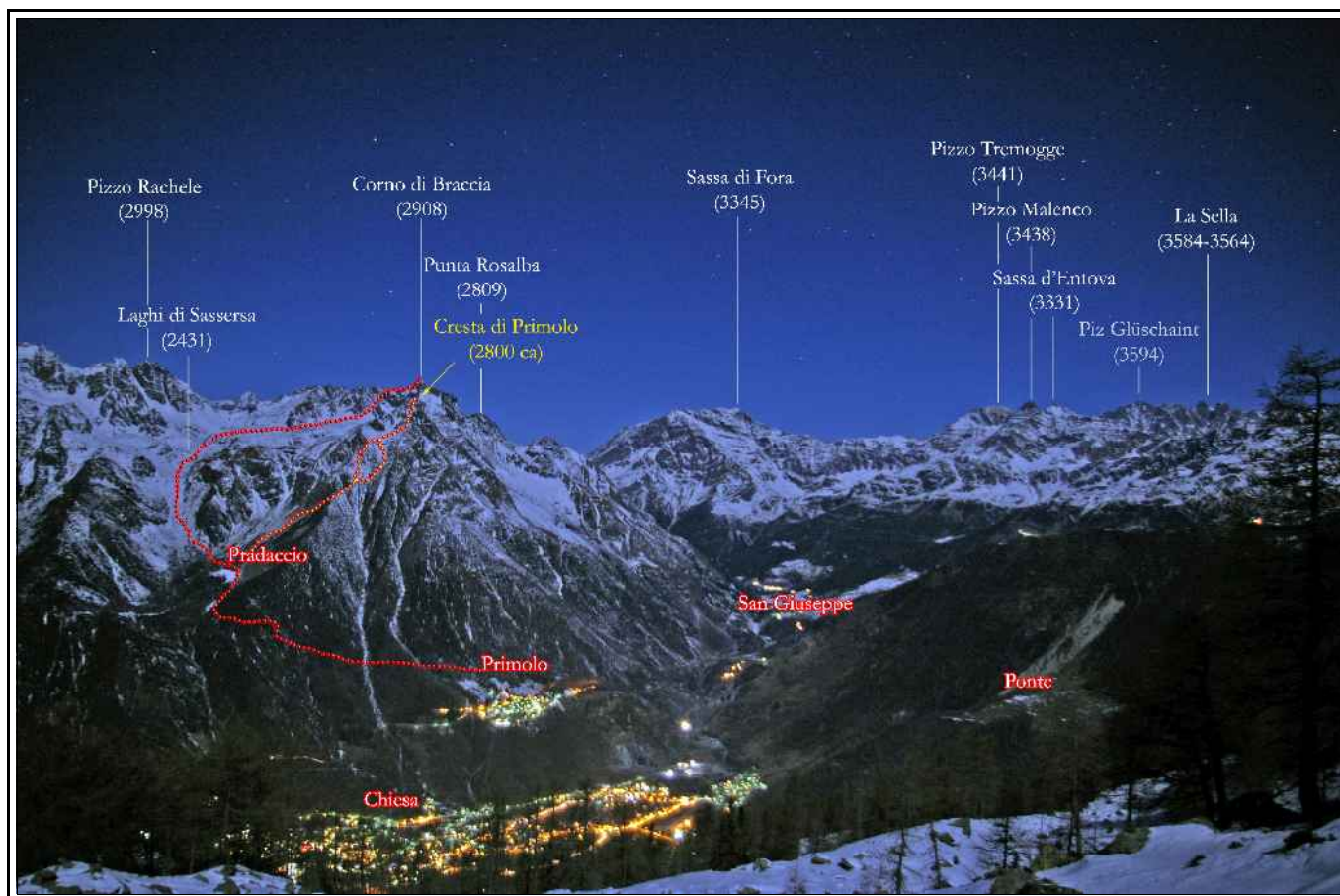


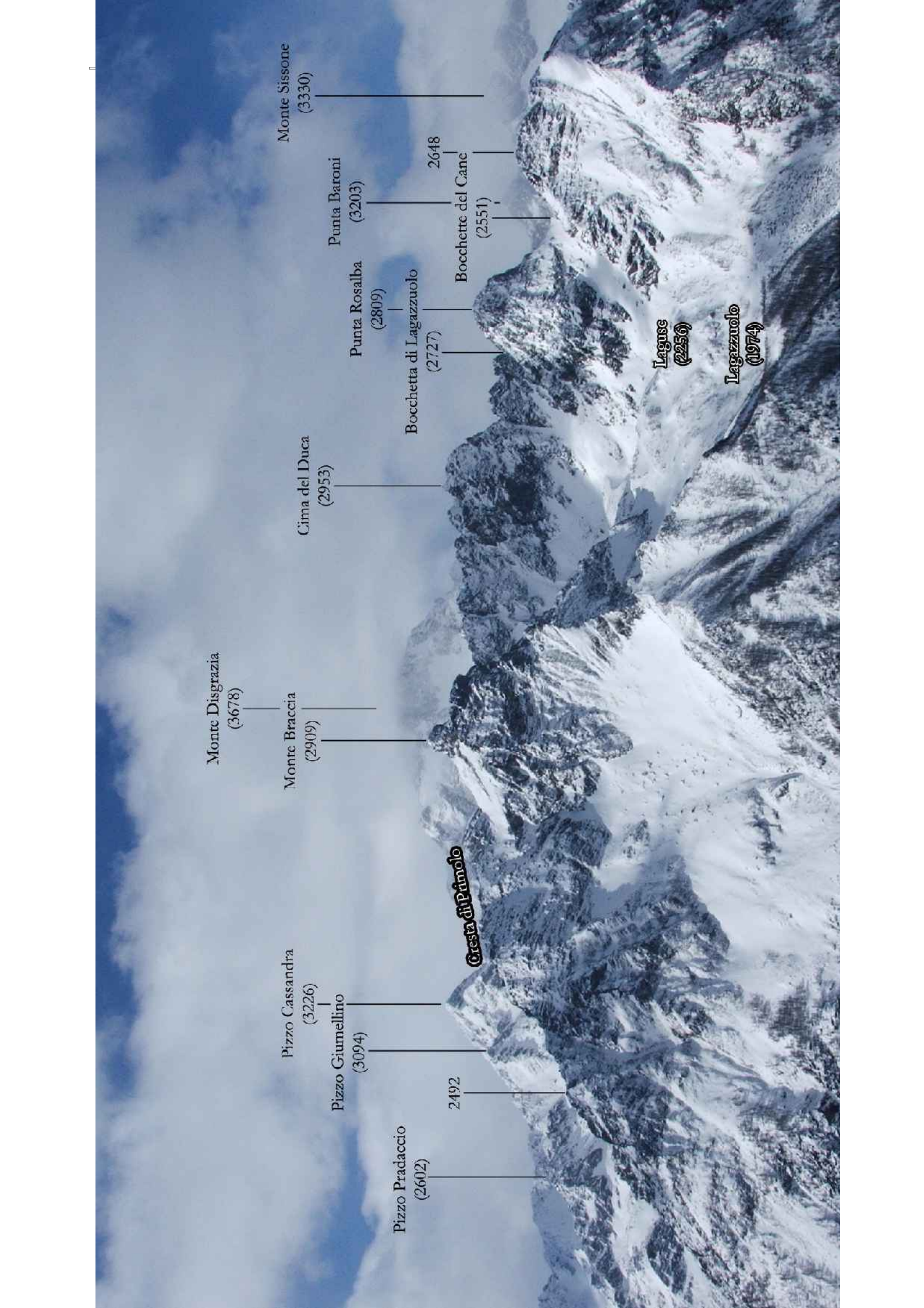
10/17 febbraio 2007

## Cresta di Primolo e Corno di Braccia (m 2908)



3 febbraio 2007, notturna dalle pendici del Monte Palino. Indicati i tracciati per Corno di Braccia (rosso) e per la Cresta di Primolo (giallo). Alla pagina seguente: il gruppo Duca-Braccia visto dal Sasso Nero il Marzo 2006.

Partenza	Primolo
Come arrivarci	Sondrio – Chiesa in Valmalenco – Primolo.
Via	<b>Cresta di Primolo:</b> Primolo - alpe Pradaccio (m 1725) - direttissima al più elevato dei valli ciclopoci antivalanga (m 2400 ca) – canale ESE alla Cresta di Primolo (m 2800 ca)- ritorno per la stessa via. <b>Corno di Braccia:</b> Primolo - alpe Pradaccio (m 1725) – laghetti di Sassersa (m 2438) – cresta del Corno di Braccia per canale S – Corno di Braccia (m 2908) per cresta S – ritorno per la stessa via.
Tempo di percorrenza previsto	10 ore per entrambi i giri
Attrezzatura richiesta (percorso completo)	Scarponi, corda, imbracatura. Inverno: racchette da neve o sci, ramponi, piccozza.
Difficoltà del giorno/ dislivello in salita	<b>Cresta di Primolo:</b> 4- su 6 / 1500 m <b>Corno di Braccia:</b> 3+su 6 / 1650 m
Condizioni meteo	Neve oltre Pradaccio, creste sporche. Sole e caldo.
Dettagli (condizioni ideali)	Alpinistiche f/f+= Ascensioni con pendii molto ripidi e brevi passaggi d'arrampicata (II-III).
Bilancio	



Monte Disgrazia  
(3678)

Monte Braccia  
(2909)

Pizzo Cassandra  
(3226)

Pizzo Giumellino  
(3094)

Pizzo Pradaccio  
(2602)

2492

**Cresta di Primolo**

Cima del Duca  
(2953)

Punta Rosalba  
(2809)

Bocchetta di Lagazuolo  
(2727)

Monte Sissone  
(3330)

Punta Baroni  
(3203)

2648

Bocchette del Cane  
(2551)

**Laguse  
(2256)**

**Lagazuolo  
(1974)**



## Presentazione

Negli inverni particolarmente nevosi su Chiesa in Valmalenco e Primolo incombe la minaccia di violentissime valanghe che precipitano da oltre 1500 metri più in alto, dalle sorgenti del torrente Rovinone, dalle pendici della cosiddetta Cresta di Primolo. Mi ricordo a proposito che le abbondanti nevicate del 2000 avevano costretto vigili del fuoco e protezione civile a illuminare con dei fari la montagna per poter dare l'allarme in caso di distacco notturno.

Un semaforo sulla strada per Primolo, inoltre, è collegato direttamente a sensori di monitoraggio in quota e, in caso di movimenti sospetti, vieta il transito nella valle del Rovinone.

Da Chiesa una verticalità inaudita opprime lo sguardo verso O. Muniti di cannocchiale si piega sempre di più la testa all'indietro per scorrere verso l'alto le pendici della Cresta di Primolo. Oltre gli alberi s'individuano, fra i vertiginosi colatoi rocciosi, numerosissime strutture protettive antivalanga. Centinaia di reti e travature, nonché imponenti valli ciclopiche antivalanga, soluzioni necessarie per smorzare la forza distruttrice della neve. Con la schiena tanto inarcata da dolere si riesce a scorgere l'ultimo e imponente vallo, quello che raccoglie le nevi del circo sommitale della Cresta di Primolo. Al centro del muraglione c'è un grosso varco da cui a primavera fuoriusciranno le acque di disgelo. Quindi, ancor oltre, rimane la frastagliata linea che divide le rocce rosastre della montagna dal cielo.

Salire lassù sembra impossibile, ma attrae un sacco. Il lunghissimo solco del Rovinone al di fuori del limite della vegetazione non presenta più evidenti salti, e se non si stacca nulla, è in qualche modo percorribile.



*Caspoggio visto dalla fenditura del vallo ciclopico sommitale della Cresta di primolo.*

## ***Itinerari***

10 febbraio 2007: Cresta di Primolo

7:10. Sono a Chiesa a prendere Mario. Non è molto freddo. Scendo dalla macchina e carichiamo i bagagli. Oggi proverò anche le ciaspole. Sono stanco di disfare gli sci: quest'anno non c'è neve a sufficienza.

Lego i vari inserti allo zaino, mentre Mario sale sul muretto di fronte a casa sua. Punta un dito in alto, come ad indicare un aereo che passa: “Dobbiamo andare lassù”. Poi mi guarda e dice: “Fausto è proprio matto: voleva salire dritto da Primolo fino in cima”.

Se mai avevo dei dubbi, ora sono certo: porteremo a termine il progetto criminale di Fausto. E quando ci ricapiterà di poter salire d'inverno il Rovinone senza essere travolti da una slavina? Potremmo raccontarlo ai nostri figli!

Fingo indifferenza e parlo a Mario della via Normale al Monte Braccia, quella che passa per i laghetti di Sassera..

Primolo – Pradaccio, 50 minuti di sentiero botanico in direzione S-SO. E' febbraio e ci sono già i fiorellini rosa, tempo pazzo!

Ci sediamo sul tavolo della baita di Davide, una bella scultura si roccia e legno in mezzo al prato. Beviamo il tè e ci guardiamo attorno. Neve irregolare ovunque, ma nella ganda rossastra che s'impenna verso N fino ad un ardito dente roccioso non ce n'è. Convinco Mario e saliamo per di lì. La via migliore è l'esile traccia lungo il greto del ruscelletto che inizia appena oltre Pradaccio e raggiunge, con pendenze crescenti, i primi paravalanghe, quelli schierati lungo la cresta che divide l'aspra valle del Rovinone dalla desolata ganda a NO di Pradaccio (ore 1, m 2100 ca.).

Assistiamo ad uno spettacolo unico. Un'immensa onda di nebbia s'infrange contro lo scoglio delle prealpi orobie. Fiumi di nuvole scendono dai valichi alpini e allagano prima la Valtellina, poi anche la Valmalenco. Il livello delle nebbie sale velocemente fino a bagnarci i piedi. Poi s'arresta. Paesaggio surreale.

Continuiamo verso l'alto per non essere sommersi. Ci manteniamo sulle scarpate a sx del Rovinone: meglio non provocare le valanghe.

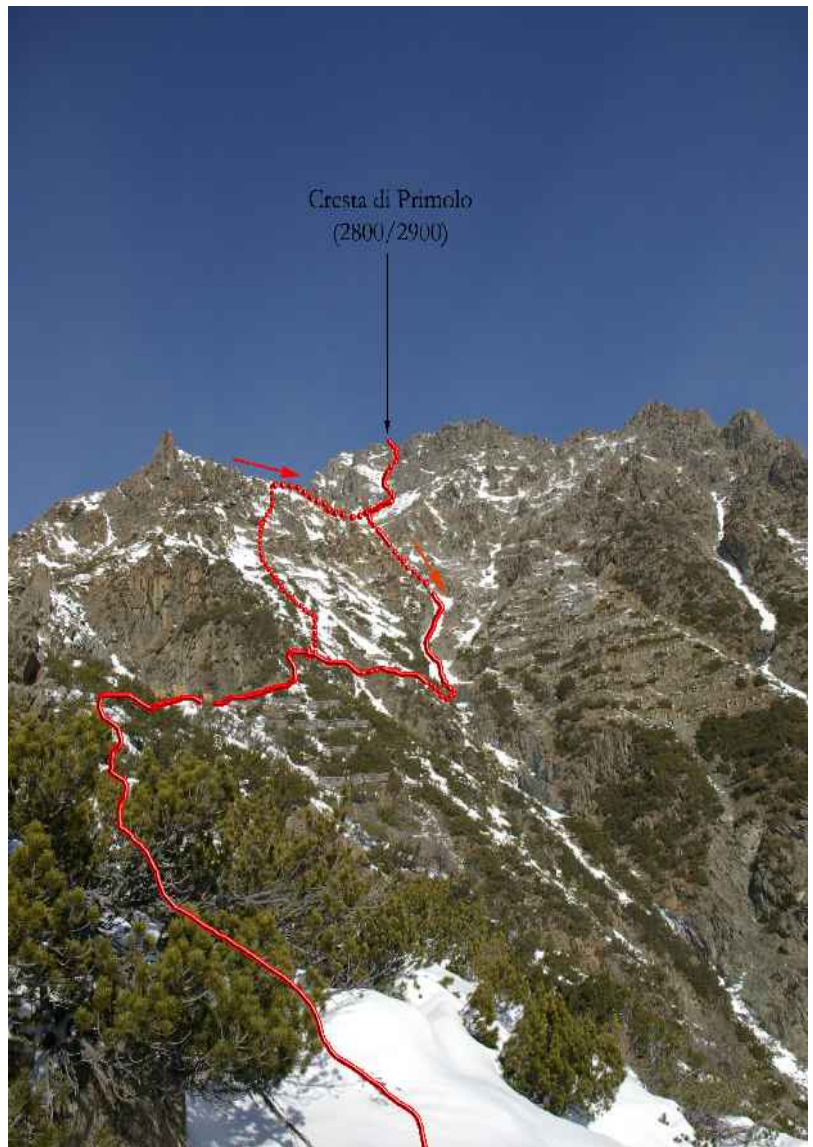


*Valmalenco e Valtellina: un immenso lago di nubi.*



Per vie logiche e passaggi obbligati, sempre prossimi alla linea di massima pendenza, raggiungiamo l'ultimo dei valli ciclopici anti-valanghe, il più grande (m 2400 ca., ore 1:30).

Siamo nel circo sommitale della Cresta di Primolo. Guardando a valle si contano pochi metri oltre i nostri piedi, poi appaiono a strapiombo Chiesa e Primolo, più in là Caspoggio e gli impianti di sci. Quassù il bacino di raccolta è vuoto, innevamento pressochè continuo ma scarso (50-100 cm). Guardando a NO spiccano numerose guglie dall'altimetria difficilmente valutabile. Nel lato NO dell'anfiteatro scendono tre canali nevosi, noi ci affidiamo al più orientale per guadagnare la cresta. Oltrepasata la prima rampa nevosa, leviamo le ciaspole e vinciamo una breve fascia rocciosa. Quindi una nuova gola di neve compatta termina con un netto salto roccioso (4 m).



*I tracciati di salita e discesa alla Cresta di Primolo.*







*L'ultimo tratto della salita visto dal vallo superiore.*

Ci teniamo tutto a dx e, con un'energica arrampicata, emergiamo su uno stretto e ripidissimo canale di neve. 50 lunghi metri da tacchettare. Quindi il solco si biforca. Andiamo a dx e grazie ad un breve tratto di misto (25 m) montiamo lo spartiacque (ore 1:30 – d'estate ci si impiegherebbe molto meno!). Un orrido impressionante precipita fino a S. Giuseppe, l'irregolarità delle nubi offre porzioni del Tre Mogge. Non ci sono colori, tranne i nostri vestiti è tutto in bianco e nero.

Pranziamo. E' troppo tardi. La cresta appare ricca di insidie e cornici, non conviene assolutamente proseguire. Il Corno di Braccia, meta ultima preventivata, oggi ci ha respinti senza pietà!

Con qualche difficoltà, torniamo all'ultimo paravalanghe scendendo lungo il ripidissimo Rovinone (attenzione ai muraglioni!!), quindi seguiamo la via dell'andata fino a Primolo.

*Pradaccio a sx e l'Alpe Pirlo a dx. Foto scattata da Davide dalla valle di Sassersa.*

*Nella pagina precedente:  
- L'ultimo canale per la Cresta di Primolo.  
- La Cresta di Primolo dal Corno di Braccia.  
- Pochi metri oltre i nostri piedi compare Caspoggio.*





17 febbraio 2007: il Corno di Braccia dalla via Normale

Non paghi della sconfitta di settimana scorsa, alle 7:30 del mattino lasciamo il Panda a Primolo e ripartiamo alla volta di Pradaccio. Ritenteremo il Corno di Braccia, questa volta però dal versante SSE, la via Normale.

In settimana sembrava fosse nevicato, ma il sentiero è la prova che ha fatto solo finta. 5-10 cm dove non è già completamente sciolta. In cambio per terra c'è parecchio e fastidioso ghiaccio.

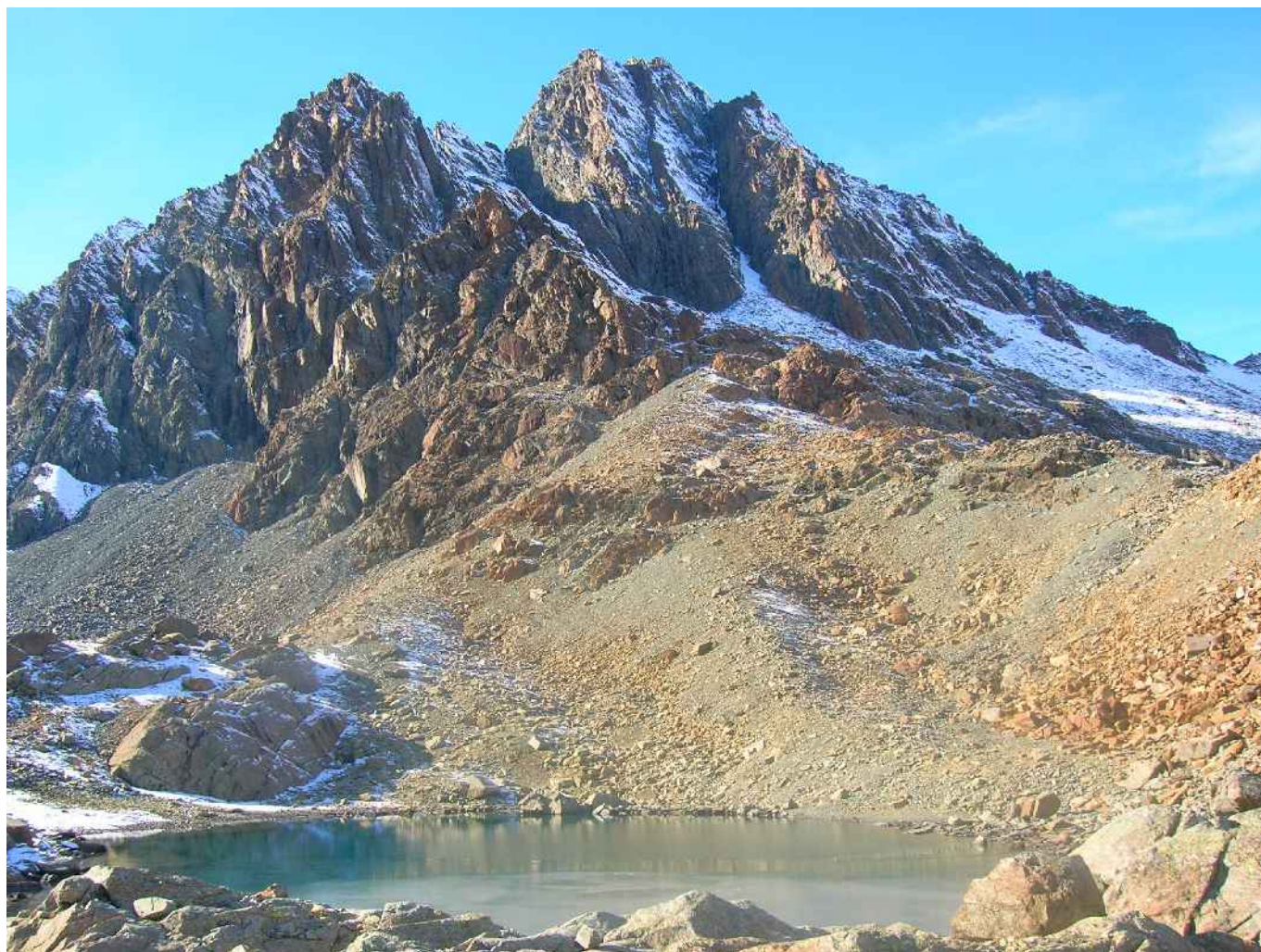
A Pradaccio è nuvoloso, pare che oggi il sole non ci farà compagnia (ore 1).

Messe le ciaspole ai piedi, seguiamo il sentiero estivo e raggiungiamo la base del possente costolone roccioso che orla a dx la valle di Sassersa. Un masso con scritto "Forza!" sancisce l'inizio del ripido. Le prime curve sono strette e immerse fra i pini mughi, quindi il tracciato si fa più arido entro un'enorme ganda rossastra. A circa a 1/3 del pendio, il sentiero si sposta sul versante orografico dx e prosegue sulla sponda meridionale della valle fino al primo lago. D'inverno, quando non si ha il problema di aggirare le gande perchè sono coperte di neve, si sale direttamente dalla linea di massima pendenza lungo il letto del torrente. Oltre il primo tratto ripido s'apre una gola più dolce che culmina con un imbuto: il sipario all'inferiore dei laghi di Sassersa (m 2368, ore 2).



*L'autunno a Pradaccio, foto Davide Della Marianna.*





*10 novembre 2005, il primo dei laghetti di Sassersa. Sullo sfondo il Pizzo Rachele. Foto Davide della Marianna.*

I laghetti di Sassersa in realtà sono 3, o addirittura 4 se si vuole includere il Lago Nero. Il più grande dei laghi è il secondo, spostato a SE dell'inferiore (m 2391). A m 2400 si trova il terzo. Cupo e incassato, è spesso gelato fino a stagione inoltrata. Giace oltre una fascia di rocce verdastre dove vi sono i resti di una miniera di rame. Quindi rimane il Lago Nero, delocalizzato a NE degli altri, in mezzo ad una pietraia desolata alle pendici SE del Corno di Braccia.



*Poco sopra i laghi di Sassersa, finalmente, emergiamo dalla nebbia che avvolge le basse quote.*



Dalla base dell'imbuto, poche decine di metri più in basso del primo lago, puntiamo direttamente a NE risalendo le pietraie innevate in direzione dei contrafforti che segnano l'inizio del tratto curvo verso O della cresta S del Braccia (ore 0:30).

Lambiamo i contrafforti rocciosi che precipitano dallo spatiacque (direzione N) fino a raggiungere il primo largo colatoio, quello immediatamente a N dell'anticima meridionale del Braccia. Dopo una faticosissima salita per ripidi pendii, dapprima centralmente al canale, quindi nella sua biforcazione dx, guadagniamo una finestra dell'agoniata cresta (m 2800 ca., ore 1:30). La vista è addirittura commovente, il vento soffia freddo. Rimettiamo le magliette, comunque potendo vantare d'esser saliti fino a quasi 3000 metri a torso nudo!

Il crinale della montagna è a tratti esposto e a tratti insidioso per le cornici di neve, ma le difficoltà passano in secondo piano: i paesaggi sono mozzafiato. Alla nostra sx precipita la buia Val Orsera, cinta dalle inquietanti guglie di Cima del Duca e della Punta Rosalba. Alle loro spalle, al di sopra dell'erta bocchetta di Lagazzuolo, fa la sua apparizione il maestoso Monte del Forno. Nel fondo della gola si scorge la timida forma di Lagusc. Alla nostra dx è il sole che la fa da padrone. Fanno capolino da un immenso lago di nebbia solo le cime sopra i 2400. Alle nostre spalle il Disgrazia ci osserva con sospetto, mentre là di fronte Tremogge e Bernina sembrano lontanissimi.

Dopo qualche su e giù giungiamo all'ultimo intaglio sotto la cima. Aggiriamo lato Val Orsera un roccione, quindi per facili canali e sfasciumi mettiamo piede sulla vetta del Corno di Braccia (m 2908, ore 1).



*Il tratto laghi di Sassera – Corno di Braccia.*



*Il Gruppo Scalino- Painale.*



*Io in vetta.*



*Mario e Gioia sul cocuzzolo del Monte Braccia.*



*Panoramica a 360° dalla cima del Corno di Braccia. Al centro il Disgrazia.*